Miriam Dal Ben e Romeo Farfaglia 3°B LSO

LA TEORIA DEGLI ANTICHI ASTRONAUTI

E se la Terra fosse un grande laboratorio e gli esseri umani il prodotto finale di esperimenti realizzati da intelligenti extraterrestri?
Questo è ciò che sostengono alcuni studiosi a partire dalla fine degli anni ‘50, basandosi su miti, leggende e insoliti reperti.

Il più famoso propagatore delle cosiddette “teorie degli antichi astronauti”, con il suo best seller “Gli alieni torneranno” del 1969, è lo svizzero Erich Von Daniken che si chiese, per esempio, il perchè nelle mitologie delle antiche civiltà viene sempre rappresentata la figura di un dio che scende dal cielo.

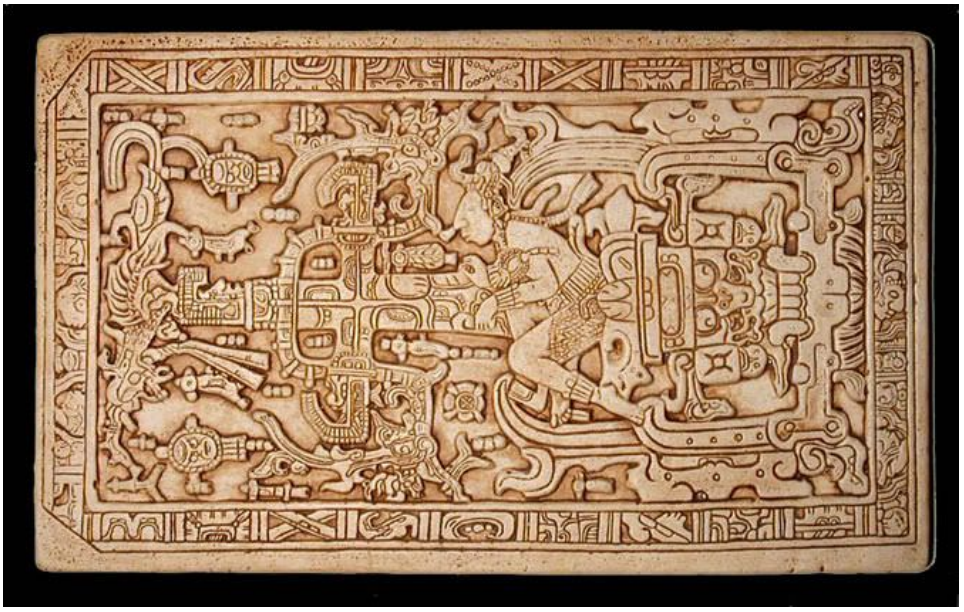
Un’altra questione interessante che si pone Daniken è cercare di capire cosa rappresentassero le strane figure di uomini con un bizzarro copricapo raffigurate nell’immagine sotto. La sua conclusione fu che essi sarebbero appunto i visitatori extraterrestri.

Raffigurazione rupestre in Val Camonica, Italia

Questo tipo di rappresentazioni sono state trovate in Val Camonica, ma anche in moltissimi altri posti come nel Sahara algerino o in Giappone (il Dogu giapponese, ora nel museo di Tokyo). Interessante anche il bassorilievo Maya conservato ora nel tempio delle iscrizioni (noto come l'astronauta di Palenque).
Questi sarebbero indizi e piccole prove della presenza dei cosiddetti “alieni” sulla Terra, quindi in grado di sostenere la teoria degli antichi astronauti.
Erich Von Daniken sostiene, infine, che miti e leggende antichi andrebbero prese più seriamente, alla lettera.

I primi che abbracciarono questa teoria furono i francesi Pauwels e Bergier con la pubblicazione del testo “Il mattino dei Maghi” del 1960 nel quale riportano casi oggi più famosi di stranezze nei ritrovamenti (pila di Baghdad, i misteri delle grandi piramidi, dell’isola di Pasqua e altri enigmi).
Anche il francese Robert Charroux con “100mila anni di storia sconosciuta degli uomini”, precedente a Daniken, propose ulteriori prove a favore della teoria degli astronauti antichi.
Il vero padre, però, di queste strani convinzioni pare essere l’italiano Peter Kolosimo, che afferma che Daniken avesse copiato dai suoi volumi, cercando di provare il furto sostenendo che il primo libro dello svizzero fu nel 1968 e il secondo nel 1969, mentre i suoi testi sono pubblicati nel 1959 e successivamente nel 1964, 1966, 1968.
Daniken comunque viaggiò, vedette e toccò i misteri che raccontava.
Al rientro di uno dei suoi viaggi venne accusato di frode e successivamente arrestato.

Due dei più famosi elementi a sostegno della teoria degli antichi astronauti e interpretati anche come prova della presenza di extraterrestri sulla Terra, sono il bassorilievo Maya con l'astronauta di Palenque e le cosiddette pile di Baghdad. I sostenitori della teoria definiscono questi oggetti "manufatti fuori posto" o "manufatti fuori dal tempo" poiché sembrano di impossibile compatibilità con la tecnologia del tempo e della datazione (vedremo dopo gli aspetti più salienti della OOPArt, appunto la teoria degli oggetti fuori posto)



astronauta di Palenque

pile di Baghdad

L’ASTRONAUTA DI PALENQUE

Il bassorilievo Maya risalente al 683 d.C. è stato interpretato come un astronauta all’interno di una capsula spaziale, con tanto di comandi e motore, da qui “astronauta di Palenque”. Questo bassorilievo è sul coperchio di un sarcofago a Palenque nel tempio delle iscrizioni.
Questa interpretazione dell’astronauta che venne data a questa raffigurazione è a favore dei sostenitori della teoria ed è per loro una prova della presenza di extraterrestri nel passato.
Ma è corretta questa interpretazione? Non proprio! Cerchiamo di capire il perchè.
In primo luogo l'abbigliamento del presunto astronauta non è adeguato per un viaggio spaziale: è seminudo, a piedi scalzi e indossa collane, braccialetti, cavigliere e un copricapo tipici della nobiltà dei Maya del 700 d.C.
Quando venne aperto il sarcofago, non si trovarono i resti dell’astronauta del coperchio del sarcofago, ma vi trovarono un uomo abbigliato nel modo in cui lo era nel momento della sua morte.
Studi archeologici permisero di capire chi fosse quest'uomo e si arrivò alla conclusione che era un re (Pakal 603 - 680 d.C). Il nome Pakal nella lingua Maya significa “scudo protezione”, perciò il bassorilievo inizia già a prendere forme diverse da cosa si era interpretato, non più un’illustrazione tecnologica ma religiosa.
Si studiarono poi le figure che circondano “l'astronauta”, sono tutti simboli legati alla religione e alla natura. Il “corpo del razzo” è una croce (in rosso nella FIG 1), una rappresentazione stilizzata dell’albero di mais (alimento considerato sacro dai Maya); sulle braccia di questa croce si snoda un serpente a due teste (in azzurro nella FIG 1) e sulla cima un kezal (in giallo nella FIG 1), un tipico uccello del Messico con le piume lunghe.

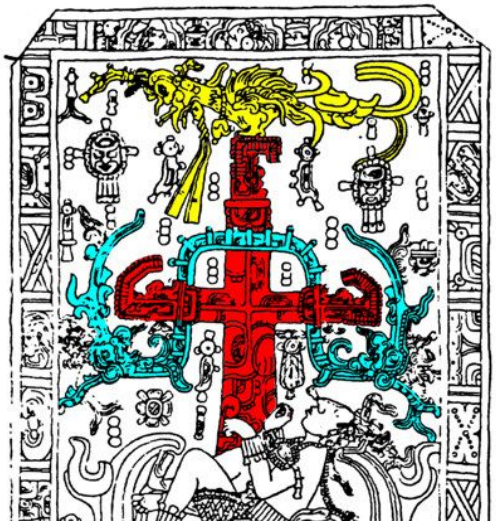


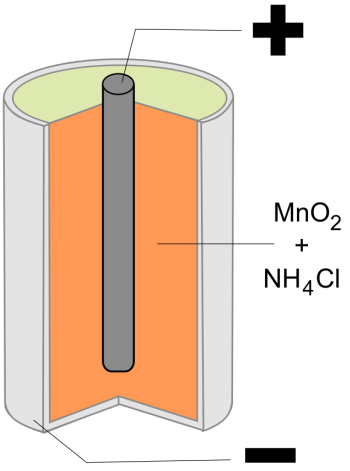
FIG 1

FIG 2

Ciò che interpretano, invece, come il sedile e le fiamme (FIG 2), è in realtà il guardiano dell'oltretomba.
Ora che ci appare più chiara la rappresentazione di questo bassorilievo, la giusta interpretazione è una raffigurazione simbolica del momento della morte di Pakal, con lo sguardo rivolto verso l'albero di mais e il kezal, simboli della vita.
Sulla cornice del sarcofago appaiono altri tre personaggi che vengono identificati come tre alti dignitari e vi si legge la frase: "essi chiusero il coperchio, il sarcofago del dio Mais", poiché credevano che Pakal sarebbe rinato come Dio del granoturco.
Ecco la dimostrazione che non c'è nessun astronauta nel bassorilievo Maya, ma si tratta di una semplice raffigurazione della morte di un loro noto re nella speranza e convinzione che ci potesse essere vita dopo la morte.
Il problema di Daniken è che non conosceva il contesto culturale di Palenque e, quindi, non poteva sapere che quello che a lui sembrava un motore è in realtà il Mostro della Terra e che altri simboli che lui interpreta in modo fantasioso sono molto comuni nell'arte Maya e hanno un significato ben noto agli specialisti.

LE PILE DI BAGHDAD

Nel 1936, nei pressi di Baghdad, venne ritrovato dal tedesco Wilhelm Konig, un vaso che si pensava essere una batteria elettrica risalente a circa 2000 anni fa; l'oggetto fu soprannominato la "pila di Baghdad".
Questo manufatto apparteneva alla civiltà Parta sviluppatasi tra il III secolo a.C. e il III secolo d.C.
In particolare era una piccola anfora ovoidale di terracotta gialla alta circa 15 cm e le cui pareti interne erano ricoperte di bitume impermeabilizzante; nell'imboccatura era infilato un cilindro di rame a fondo chiuso di 9 cm e con un diametro di 26 mm circa.
All'interno del cilindro veniva infilata una sbarra ossidata di ferro.
Questo oggetto venne paragonato a una pila a secco.



pila a secco moderna

Una pila a secco è costituita da un cilindro di zinco (-), all'interno una chiusura isolante che blocca una bacchetta di carbone (+); tutto intorno vi sono soluzioni gelificate di particolari composti.
Konig scrisse che dalla composizione del vaso si potesse pensare fosse una batteria di 2000 anni fa.
Alcuni pensavano che la presenza di un oggetto di questo tipo dimostrasse la presenza di extraterrestri sulla Terra, dato che credevano impossibile che a quel tempo avessero creato una batteria e quindi la loro presenza potrebbe far pensare che avessero trasmesso la loro intelligenza all'uomo.
E' possibile? Proviamo a dare una spiegazione.
I Parti conoscevano l'elettricità, ma questa batteria ideata da loro sarebbe un'invenzione isolata, senza conseguenze tecnologiche di rilievo, poiché le condizioni sociali, politiche ed economiche non erano ancora mature; si può pensare anche a Leonardo da Vinci e alle sue tante invenzioni futuribili e non applicabili al suo tempo. Perciò la pila di Baghdad è un esempio di scoperta che precede la propria epoca, un'idea isolata, appunto.
La domanda che possiamo porci ora è: a cosa sarebbe servita una pila a quel tempo?
Era una pila con una potenza molto bassa, quindi per qualunque utilizzo avrebbe richiesto l'uso di molte altre batterie, ma questo è l'unico esemplare trovato.
Konig cita un metodo di elettro doratura utilizzato dagli artigiani nella moderna Baghdad affermando che potrebbe essere un sistema utilizzato anche in passato.
Si tratta di un metodo che consiste nel sospendere, con un filo metallico, l'oggetto da dorare in un bagno di un sale d'oro solubile contenuto in un recipiente di terracotta. Attorno a questo vi è una soluzione di acqua e acido solforico in cui è immerso una lamina di zinco collegata tramite il conduttore metallico all'oggetto da dorare.
Questa è un'ipotesi, però, che pare non avere nulla a che fare con la batteria, dato che nemmeno i chimici sono concordi nell'ipotizzare il tipo di elettrolita presente nella cella poiché, per esempio, per ottenere l'ossidazione del ferro e lo sviluppo di idrogeno dell'elettrolita si dovrebbero impiegare acidi forti sconosciuti a quell'epoca.
Sono state ipotizzate delle reazioni catodiche come, per esempio, la pila al limone: rame e zinco infilzati nel limone generano energia elettrica.

Ma già questo paragone è errato poiché un elettrodo è di zinco, la reazione è la riduzione di H+ con sviluppo di idrogeno, il rame non è necessario e può essere sostituito con una bacchetta di grafite. Nel caso della batteria di Baghdad si ha un elettrodo di ferro e non di zinco e i potenziali elettrochimici da considerare sono diversi, poi se nella batteria di Baghdad mettiamo aceto (o limone), otteniamo una lieve differenza di potenziale; la batteria di Baghdad però era ermeticamente chiusa. Nella batteria di Baghdad non c'è traccia di un setto poroso e neanche di un ponte salino e, siccome le due reazioni allora non potrebbero avvenire separatamente e sfruttare il flusso di elettroni in un conduttore esterno collegante i due elettrodi, la cella si polarizzerebbe subito e avrebbe una minima efficienza e una minima durata di funzionamento.
C'e' molta incertezza sulle analisi del manufatto e, dato che non è corretto giungere a conclusioni affrettate, pare corretto immaginare che in futuro magari si troverà qualche altro elemento che possa aiutare dato che non si è nemmeno sicuri della datazione dell'oggetto: lo stesso Konig scrisse che la batteria era passata per molte mani prima di giungere alle sue, perciò potrebbe essere probabile che non sia nemmeno associabile alla civiltà dei Parti.

ALTRE "PROVE" DELLA PRESENZA DEGLI ALIENI

LINEE DI NAZCA

Secondo Daniken e i suoi colleghi, gli alieni del passato hanno lasciato tracce anche delle loro "piste di atterraggio". Si tratta delle famose "linee di Nazca", sulla costa desertica del Perù meridionale, ovvero geoglifi, linee tracciate sul terreno, del deserto di Nazca, un altopiano arido che si estende per una ottantina di chilometri tra le città di Nazca e di Palpa, nel Perù meridionale. Le oltre 13.000 linee vanno a formare più di 800 disegni, che includono i profili stilizzati di animali comuni nell'area.

Le linee sono tracciate rimuovendo le pietre contenenti ossidi di ferro dalla superficie del deserto, lasciando così un contrasto con il pietrisco sottostante, più chiaro.
Nel libro “Gli alieni torneranno” Daniken suggerisce che i disegni di Nazca potrebbero anche essere stati costruiti secondo le istruzioni ricevute da un velivo e vista dall'alto, l'impressione che gli ha fatto la piana di Nazca, lunga sessanta chilometri, è stata quella di un aeroporto.

Studi moderni e interpretazioni:
Alcuni, come gli studiosi Mejia e Kosok, suppongono che tali ritrovamenti abbiano un significato legato alla religione, ovvero fossero dei centri di culto. Oppure, come afferma Hans Horkheimer, sentieri utilizzati come tracce per camminare durante le cerimonie religiose.
Maria Reiche, invece, suppose avessero un significato legato all’astronomia. La figura della scimmia la identificò come l’Orsa Maggiore e il delfino e il ragno come la Costellazione di Orione.
Morrison invece dichiarò che quei disegni fossero un segnale per il ritorno di Viracocha, un dio degli antichi indio, quindi una raffigurazione sempre legata alla religione.
Altri pensano siano legati al culto dell’acqua.
Insomma, tutte interpretazioni di studiosi con adeguate competenze; nessuno di questi arriva a presupporre si possa parlare di Alieni.

Lo sbaglio di Daniken e dei sostenitori della teoria degli astronauti antichi è, forse, la loro interpretazione estremamente soggettiva delle scoperte, come fosse di “pancia”. Essi, cioè, si limitano a descrivere le impressioni e i sentimenti che scaturiscono osservando gli oggetti e i reperti, avvicinandosi troppo, così, a miti e leggende, ignorando, probabilmente, i contesti religiosi, artistici e storici.

LA TEORIA DEGLI “OOPArt”

Per OOPArt, ovvero “Out Of Place ARTifacts”, si intende una categoria di reperti con una difficile collocazione storica. Vengono, cioè, classificati come OOPArt tutti quei reperti archeologici o paleontologici che, secondo comuni convinzioni riguardo al passato, si suppone non sarebbero potuti esistere nell'epoca a cui si riferiscono le datazioni iniziali.
Questi ritrovamenti sono stati utilizzati per sostenere una serie di teorie pseudoscientifiche. Il sito *badarchelogy.com* ha provato a riassumere la possibile lista di criteri da rispettare affinché un reperto possa essere classificato OOPArt:

- *l'oggetto deve avere un'età inaspettata (troppo vecchia o troppo giovane),*
- *essere nel posto sbagliato (manufatti romani provenienti da siti messicani),*
- *hanno un uso sconosciuto o contestato,*
- *essere di dimensioni o misure anomale,*

- *avere una composizione che non sarebbe possibile con l'attuale comprensione della tecnologia antica (l'alluminio nell'antica Cina),*
- *possiedono una raffinatezza non commisurata a quei modelli (celle elettriche nell'antica Partia),*
- *or have unexpected possible associations (mylodon bones from Argentinean caves suggestive of domestication by humans).*
- *avere inaspettate associazione (ossa di mylodon provenienti da grotte argentine che suggeriscono l'addomesticamento da parte dell'uomo).*

In generale questi oggetti possono rientrare in uno schema di classificazione che aiuta ad orientarsi:

- OOPArt che secondo i sostenitori sono ancora da verificare
- OOPArt sottoposti ad esami scientifici approfonditi
- Oggetti scambiati per OOPArt oppure falsificati
- Oggetti pienamente spiegati come appartenenti al loro tempo

Gli appassionati di questi oggetti affermano che gli OOPArt mettono in crisi le teorie scientifiche e le nostre conoscenze storiche.
La comunità scientifica, però, non ha mai trovato prove a favore delle *"anti-teorie"* che questi oggetti "fuori dal tempo" possono sostenere, trovando anzi molte volte una spiegazione coerente con le conoscenze comuni.
Un esempio di OOPArt - riteniamo da classificare come "pienamente spiegato" oppure nel gruppo "sottoposto ad esami approfonditi"- è rappresentato dalla **"macchina di Anticitera"**, un calcolatore astronomico risalente all'età ellenistica ritenuta, dai sostenitori degli OOPArt, troppo tecnologicamente avanzata per quella datazione.
Il 17 maggio 1902 vicino all'isola di Cerigotto (Anticitera), tra il Peloponneso e Creta, fu localizzato il relitto di un'antica nave romana. Negli anni vennero alla luce diversi reperti: tra questi un congegno meccanico davvero misterioso, il meccanismo di Antikythera, cioè l'oggetto OOPArt "Macchina di Anticitera". Le 82 parti in rame di cui è composto erano corrose e danneggiate. Con un lungo e certosino lavoro di restauro si lavorò a ricostruirne la struttura, e a un certo punto fu evidente che si trattava di un complesso congegno che permetteva di riprodurre il moto dei pianeti attorno al Sole e la fasi lunari. Il meccanismo è così complesso che si ipotizzò che fosse stato costruito in tempi molto vicini a noi e che fosse casualmente finito sui fondali vicino a Creta, in prossimità della nave romana. Tutte le analisi, però, confermarono che l'oggetto era stato costruito attorno al primo secolo avanti Cristo. Nel 2008, Alexander Jones, dell'Istituto per gli studi sul Mondo Antico di New York, riuscì a tradurre alcune iscrizioni scoprendo che i nomi dei mesi incisi sullo strumento erano quelli utilizzati nelle colonie corinzie, in particolare a Siracusa, in Sicilia. Dunque potrebbe essere stato costruito in Sicilia. Nel 2010 si è scoperto che la macchina calcola le eclissi, oltre alle fasi lunari e il moto dei pianeti (i cinque noti a

quel tempo). Dall'interpretazione di alcune incisioni sulla macchina stessa si è capito che indicava esattamente le date delle Olimpiadi e dei giochi panellenici associati. Ancora più recentemente, è stato pubblicato un nuovo lavoro in cui afferma di essere riuscito a leggere i circa 3.500 caratteri presenti sulla macchina, in pratica tutto quello che si trova sui frammenti recuperati. Si sostiene che lo scritto assomigli a una guida filosofica del cielo! Gli studiosi affermano che «….siamo riusciti a capire il modo col quale venivano predette le eclissi nel 100 avanti Cristo e quali conoscenze avevano dei movimenti planetari: abbiamo fatto un passo in avanti importante nella comprensione di ciò che era l'astronomia greca di quel periodo».
Gli studiosi rispondono ai sostenitori degli OOPArt spiegando che lo strumento non servisse per studi particolari, ma che avesse uno scopo educativo. Con esso, infatti, si potevano mostrare le posizioni del Sole e della Luna per un qualunque giorno dell'anno, con le conseguenti eclissi e i movimenti dei pianeti noti: un elemento di non poca importanza perché poteva condizionare le decisioni politiche.

Una ricostruzione della macchina

Come dicevamo all'inizio, alcuni oggetti ritrovati possono essere sottoposti a analisi errate e, dopo una nuova verifica, venire assegnati ad epoche più recenti o a contesti spiegabili e quindi vengono esclusi dall'ambito degli OOPArt.
Ci sono anche numerosi falsi, oggetti cioè "creati" per generare scalpore, scherzi o truffe. Stiamo comunque parlando di archeologia del mistero, quindi qualsiasi dubbio poco spiegabile scientificamente può alimentare aloni mistici.
Uno dei casi più famosi, in parte controverso, di OOPArt mal classificato è il "**martello di London**". In realtà il martello o artefatto di London non è una bufala, bensì un errore interpretativo (forse....).

Il manufatto rinvenuto a London in USA

Il reperto è contenuto in un blocco roccioso, con la parte metallica quasi completamente esposta da un lato. L'ambiguità, forse creata ad hoc dai proprietari del reperto, risiede nella composizione del blocco roccioso e del metallo del manufatto. Una serie di analisi (a volte poco chiare e poco documentabili) ha suscitato dubbi soprattutto per le percentuali di composizione dei metalli, ma successive approfondite indagini, hanno concluso che sia la forma dell'oggetto che le analisi della lega, sono elementi che possono far dichiarare il reperto comparabile a un martello di epoca piuttosto moderna (XIX sec.).
Dove e da chi è custodito il reperto?
Nel 1983 Carl Baugh, uno dei più fervidi sostenitori del martello come OOPArt, ne divenne proprietario e ora il reperto è esposto nel Creation Evidence Museum a Glen Rose, nel Texas, di cui ne è direttore. Il proprietario, di convinzioni fortemente creazioniste, pare non sia ben disposto a sottoporre il reperto a indagini scientifiche più accurate. Il martello di London è solo uno dei tanti oggetti "border" che, ci pare, autogenerino poca chiarezza proprio per alimentare dubbi e curiosità. Se poi il reperto scompare o viene reso inaccessibile per le verifiche scientifiche rimane avvolto dal mistero e accresce la sua fama senza possibilità di una verifica scientifica. E i biglietti per i musei si staccano in quantità…..

In altri casi alcuni oggetti OOPArt vengono poi riconosciuti come oggetti "normali". Mi domando se *l'ignoranza*, nel senso proprio di ignorare elementi importanti, possa essere una scusa per classificare un manufatto OOPArt. Per esempio il ritrovamento del "**geodo di Coso**" destò scalpore. Si tratta di un oggetto metallico rinvenuto nel 1961 da alcuni ricercatori di pietre rare che sembrava una prova dell'esistenza di civiltà tecnologicamente avanzate in epoche remotissime:
".....possiamo affermare che fosse un oggetto simile per funzione ad una candela, ma risalente a epoche e civiltà antiche e sconosciute".
Il mistero ottenne popolarità quando venne presentato in alcuni programmi televisivi non di particolare valore scientifico. In seguito molte ipotesi sono state proposte per spiegare lo strano oggetto: antenna, superconduttore, condensatore, provenienti da antiche civiltà perdute o addirittura aliene.
Nel 1999, interpellando esperti particolarmente attenti, si fu in grado di spiegare che si trattava di una comune candela elettrica, per la precisione una "Champion" del 1920 usata su motori Ford modello "T" o modello "A"!

geodo di Coso

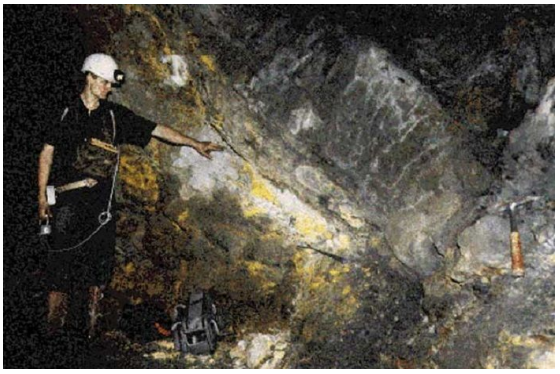
ALCUNI OOPArt ANCORA DA VERIFICARE

Lunga è la lista di siti archeologici che i sostenitori del mistero elencano come casi da analizzare con attenzione. A Cusco e in altri siti del Perù sono stati rinvenuti complessi di edifici di enorme dimensioni costruiti con blocchi di diorite del peso anche di diverse tonnellate.
Questi blocchi sono stati modellati con estrema precisione da sembrare incompatibili con le tecnologie dell'epoca.
In molti siti alcune strutture realizzate sono diverse dagli altri standard costruttivi degli Incas, con porte trapezoidali con un'altezza di circa tre metri.
Ufficialmente gli studiosi sostengono che gli Incas costruissero strutture di queste dimensioni per incutere solennità e grandezza, ma coloro che sostengono la pseudoscienza affermano che queste strutture siano state costruite da esseri diversi non umani presenti sulla terra.

"Puma Punku" ovvero "Porta del Puma" è un sito archeologico situato in Bolivia e risalente alla civiltà Tiahuanaco (vissuta tra il 500 e 600 a.C.).
Questo sito è composto da megaliti in argilla costruite con standard diversi da quelli del tempo, ad esempio i gradini del tempio alti 80 centimetri. Anche il trasporto, secondo i sostenitori degli OOPArt, avrebbe richiesto tecnologie che gli uomini di quel tempo non potevano avere.

A Nan Madol (Stati federati di Micronesia) si trovano le rovine di un tempio di enormi dimensioni, 90 metri di lunghezza e 18 di larghezza con mura alte 90 metri!
Questo edificio presenta fossati, canali, sotterranei, passaggi e piattaforme il tutto costruito in pietra basaltica. Gli archeologi non sono riusciti a risalire al popolo che ha costruito questo tempio e neanche con quali tecnologie.

In Repubblica del Gabon in Africa è stato scoperto un un sito che in origine sarebbe stato un reattore nucleare di circa 1,8 miliardi di anni e funzionante per 500 mila anni.
Questo sito è stato trovato dopo che una fabbrica francese, avendo comprato uranio da quella zona, scoprì che l'uranio era già stato estratto. Alcuni studiosi pensano che si sia trattato di un reattore costruito dall'uomo e non sia stato un fenomeno naturale poiché l'uranio per "bruciare" in una reazione deve avere condizioni specifiche:
-l'acqua deve essere pura, più pura di quella che si trova in natura.
-è necessario l'isotopo U-235 che si trova nell'uranio.
Questa tesi è ostacolata da ingegneri nucleari che sostengono che l'uranio comprato dall'azienda francese, non avesse azionato la reazione nucleare perché non era abbastanza ricco di U-235 e non perché fosse già stato utilizzato in un altra reazione.



LE PIRAMIDI EGIZIE

Un altro enigma è rappresentato dalle famosissime piramidi egizie.
Esse sono state costruite più di 4500 anni fa, tombe di faraoni e regine egizie. Ma la domanda che ha perseguitato tanti a riguardo delle piramidi è il come avrebbero fatto a costruire opere così mastodontiche, solo mano umana?
Le piramidi sono costruzioni composte da milioni di blocchi di pietra che pesano due tonnellate ognuno, anche con strumenti moderni si farebbe fatica a spostarsi e a sistemarli in quel modo. Ci sarebbe poi la configurazione astronomica delle piramidi, che alcuni dicono essere allineate con le stelle che formano la Cintura di Orione.
Perciò la domanda che veniva spontanea è: e se fossero state costruite da esseri alieni, extraterrestri?
Nonostante gli scienziati non sono sicuri di come abbiano fatto a costruirli e soprattutto in così poco tempo, sono certi che siano stata opera di migliaia di “mani umane”.

STONEHENGE

Un grandissimo cerchio di pietre, alcune del peso di circa 50 tonnellate, si erge nella campagna inglese alla periferia di Salisbury. Conosciuto come Stonehenge, Daniken ha portato a teorizzare un modello del sistema solare usato persino come area di atterraggio dagli alieni. Dopotutto, come hanno fatto dei semplici uomini del neolitico a trasportare questi enormi massi a chilometri di distanza da dove si trovavano in origine?

Nessuno sa interpretare con esattezza il motivo per cui fu realizzato. Gli scienziati hanno dimostrato che è possibile realizzare una struttura simile sfruttando le tecnologie di circa 5000 anni fa. I massi di pietra, inoltre, sarebbero allineati con i solstizi e le eclissi perciò i costruttori erano a conoscenza dell'argomento.

Per concludere, anche questa costruzione non è opera di alieni ma di sole mani umane.

Nonostante la certezza della scienza, tantissimi altri sostenitori della teoria degli antichi astronauti interpretano altri antichi manufatti, reperti, scritte o disegni come "oggetto degli alieni".

LE STORIE DI DANIKEN, SITCHIN E ALTRI

Ciò che sostengono questi autori, oltre alla presenza di extraterrestri nel passato, è che quest'ultimi sono proprio i nostri progenitori e che l'apparizione dell'homo Sapiens sia dovuta ad accoppiamenti incrociati e a esperimenti sugli antichi ominidi. Si tratterebbe di esperimenti voluti dai visitatori spaziali che, con il loro ingegno, hanno voluto creare uomini a loro immagine che sarebbero stati la specie più evoluta ed intelligente mai vista prima. Gli extraterrestri avrebbero, poi, stabilito regole molto rigide per mantenere la razza da loro creata pura e loro stessi venivano considerati veri e propri dei. Perciò inizialmente extraterrestri e uomini vivevano serenamente in pace tra loro.
Continuando la teoria di Daniken e i personaggi citati precedentemente, la pace che regnava tra spaziali e terrestri venne interrotta da una grave violazione da parte degli uomini delle leggi stabilite dai loro creatori. Così gli extraterrestri lasciarono, quindi, la Terra e tornarono nello spazio.
Questo ultimo passaggio, dicono i sostenitori, viene spiegato in alcune storie come quella di Adamo ed Eva, Prometeo, della distruzione di Atlantide e Sodoma e Gomorra.

Prometeo

Atlantide

Sodoma e Gomorra

Più recentemente si ideò una variante di questa teoria grazie a Zecharia Sitchin che, a seguito di sue ricerche e interpretazioni, affermò che gli dei delle culture mesopotamiche fossero extraterrestri.
Egli sostiene che: gli alieni, provenienti dal pianeta Nibiru orbitante ancora invisibile intorno al sole, sarebbero arrivati sulla Terra 450 mila anni fa in cerca di minerali. Crearono gli uomini, modificando geneticamente l'homo Erectus, per usarli come strumenti per estrarre questi minerali.
I Sumeri formarono la loro civiltà in Mesopotamia, finché nel 2000 a.C. sarebbe scoppiata una guerra tra diverse fazioni di alieni. Sitchin sostiene, inoltre, che gran parte delle opere megalitiche nel mondo siano state costruite da queste creature allo scopo di essere osservatori astronomici o centri di lavorazione dei metalli.

PERCHE' NON PUO' ESSERE COME SOSTENGONO DANIKEN, SITCHIN E ALTRI?

Innanzitutto, gli incroci genetici tra uomini ed extraterrestri, di cui parlano Daniken, Sitchin e altri, sono molto improbabili.
Perchè?
La possibilità di accoppiarsi e riprodursi tra due specie diverse anche se appartenenti entrambi alla Terra è molto irreale. Un'eccezione possono essere considerati l'asino e il cavallo ma anche con loro emerge il problema, ovvero che i nati sono sterili perciò la discendenza è impossibile.
Di conseguenza, va da sé che l'accoppiamento di due specie sviluppatesi addirittura su due pianeti diversi è proprio irreale e fantasioso.
Carl Sagan affermò addirittura che l'uomo avrebbe avuto maggiori probabilità di successo accoppiandosi con una petunia piuttosto che con un extraterrestre, almeno l'uomo e la petunia provengono dallo stesso pianeta.
Ecco una già grande dimostrazione che l'uomo non può derivare da creature extraterrestri.

Daniken non si spiega come fosse possibile il passaggio da homo Erectus a homo Sapiens, immagina che dopo l'arrivo degli alieni gli homo erectus si fossero trasformati magicamente in Sapiens. In realtà il progresso difficilmente avviene in salti improvvisi, l'evoluzione ha richiesto tempi lunghissimi, sono passati millenni da un'evoluzione all'altra.
I sostenitori di questa assurda teoria, inoltre, non credevano possibile come tutte le sculture, opere d'arti, monumenti e costruzioni arrivati fino a noi siano state costruite dai nostri antenati, li consideravano troppo arretrati; o anche come fosse possibile che miti e leggende antiche parlino di armi divine, come hanno fatto gli antenati a "sprigionare" queste idee dalla loro mente?
Gli antenati avevano i loro sogni, speranze, aspirazioni, abilità tecniche e artistiche come le nostre, basti pensare che Jules Verne descrisse un viaggio spaziale verso la luna nel 1865, ovvero cento anni prima che avvenisse realmente; o Leonardo da Vinci che nel rinascimento immaginò macchine volanti, sommergibili, paracaduti molto tempo prima che fosse realistico anche solo concepire il loro concretizzarsi.
Ecco un'altra dimostrazione del fatto che non possono essere stati gli alieni ad aver costruito gli edifici e le opere dell'antichità e che i miti siano stati ideati per pura immaginazione e fantasia degli antichi, anche per darsi spiegazioni ad eventi a cui non riuscivano a derne.

Tutte le teorie sugli antichi astronauti portati avanti poi anche negli anni '70, persero col tempo credibilità poiché le giuste ricerche della scienza ne dimostrano la totale inconsistenza.
A fronte a oggetti apparentemente inspiegabili bisogna usare il "contestualizzatore" per riportarli nel contesto in cui sono stati concepiti: cioè non dobbiamo chiederci che

cosa queste raffigurazioni sembrano a noi, che siamo immersi in una determinata cultura, ma che cosa avesse in mente l'autore, che viveva in un contesto storico, artistico e religioso completamente diverso dal nostro.
I miti comunque hanno il compito di aiutare l'uomo ad adattarsi a questo mondo pieno di ancora misteri ed enigmi da scoprire, anche se comunque non rappresentano la realtà e la soluzione ai problemi, servono solo a distrarci da responsabilità solo nostre.
Nonostante le assurde teorie che sono esistite ed esistono tutt'oggi, gli scienziati prendono molto seriamente la possibilità di forme viventi nello spazio infatti investono molto su strumenti in grado di captare qualsiasi segnale inviato a noi da qualche essere di altri pianeti.
Bisogna però prestare attenzione a mantenere la capacità di giudizio e non lasciarci annebbiare da sogni e desideri. E' importante saper riconoscere, distinguere quello che è scienza da ciò che è fantasia.

"L'arbitro ultimo è la natura" (Carl Sagan).

Miriam:
Io non ho mai creduto che gli alieni siano stati sulla Terra, credo, invece, che nello spazio, da qualche parte sicuramente ci sia qualche forma vivente, che in futuro potremmo anche scoprire.
Credo che gli uomini, si siano evoluti e abbiano scoperto nuove tecniche e tecnologie sempre più utili per vivere, ma che hanno sempre avuto la stessa curiosità e lo stesso desiderio di sapere. Da qui sono giunti i miti e le leggende, poiché l'uomo è ed è sempre stato incapace di restare senza una risposta.
Come ha detto anche Massimo Polidoro, bisogna avere una certa conoscenza riguardante la storia, religione e cultura di quel popolo prima di affermare saldamente cose non vere o provenienti esclusivamente dalla nostra interpretazione (come hanno fatto Daniken e i suoi colleghi).
Ancora oggi ci sono misteri non risolti, ma le grandi costruzioni, come le piramidi o Stonehenge, è stato dimostrato che sono opera di "mani umane", perciò nessun aeroporto, osservatorio astronomico o centro di studi degli extraterrestri.
E' importante il sapere e, quindi, non affermare come vere cose di cui non si sa il vero significato.

Romeo:
Credo che la pseudo classificazione in OOPArt sia una specie di "prima fase" di un percorso di analisi che deve portare ad una spiegazione il più scientifica possibile. E' chiaro che di fronte a qualche cosa di sconosciuto prevalga il mistero, terreno fertile per fantasie, ipotesi strampalate o anche solo di errori. Il problema, forse, nasce quando altri sentimenti prevaricano la curiosità della conoscenza. Interessi economici, materiali per trasmissioni televisive, egocentrismo possono minare quel percorso oggettivo. Credo che molte scoperte siano nate dalle intuizioni e dalla curiosità a volte anche ossessiva, dal desiderio cioè di Sapere: mi domando ancora una volta, però, se l'ignoranza, come abbiamo scritto nel testo, possa bastare per classificare come OOPArt un oggetto.

link video di Massimo Polidoro	https://www.youtube.com/watch?v=RARLFDuR1qo&amp%3Bt=3s https://www.youtube.com/watch?v=I5DY2hkTKkk
link da cui abbiamo preso spunto	https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=278001 https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_degli_antichi_astronauti https://it.wikipedia.org/wiki/OOPArt#OOPArt_che_secondo_i_sostenitori_sono_ancora_da_verificare https://www.epochtimes.it/news/17-reperti-fuori-posto-suggeriscono-lesistenza-di-civilta-preistoriche-avanzate/ https://it.wikipedia.org/wiki/Linee_di_Nazca https://www.nationalgeographic.it/storia-e-civilta/7-luoghi-antichi-che-alcuni-credono-di-origine-aliena http://www.fmboschetto.it/didattica/bugiedellascienza/UFO/OOparts.html https://www.massimopolidoro.com/tag/oopart http://www.badarchaeology.com/out-of-place-artefacts/ https://en.wikipedia.org/wiki/Out-of-place_artifact https://it.wikipedia.org/wiki/OOPArt https://misterorisolto.wordpress.com/2013/04/05/falsi-reperti-il-martello-di-london/ http://www.badarchaeology.com/out-of-place-artefacts/very-ancient-artefacts/the-london-artifact/ http://www.antikitera.net/public/Il%20Martello%20di%20London.pdf http://www.altrarealta.com/index.php/oopart-oggetti-misteriosi-fuori-dal-tempo/